

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Solennità di Pentecoste
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 5 giugno 2022**

Carissimi,

“Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre” (Gv 14,16). Le parole di Gesù, nel vangelo che abbiamo ascoltato, sono fondamentali per dare pieno significato a ciò che è accaduto a Gerusalemme a Pentecoste. Il fragore che viene improvvisamente dal cielo, le lingue “come di fuoco” non sono da prendere come fenomeni straordinari fini a sé stessi. Ciò che accade è la realizzazione di una promessa precisa da parte del Signore: “il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14, 26).

Lo Spirito scende sugli apostoli perché la Parola fatta carne gli apre la strada. Lo Spirito può riempire oggi i nostri cuori, perché Gesù – come dice Ireneo – gli ha permesso di abituarsi a dimorare e ad agire in un corpo umano come il nostro, di trasformare la concretezza della nostra vita, dei nostri rapporti.

Questo fatto ha delle conseguenze precise sulla missione della Chiesa nella storia e nel mondo. Se infatti lo Spirito che scende a Pentecoste è il Paraclito promesso da Gesù, coloro che lo ricevono e ne diventano portatori, i cristiani, non sono chiamati ad alimentare il gusto del sensazionale o delle emozioni forti, ma passeggiare. La loro missione si realizza, esponendo e offrendo pubblicamente un’esperienza singolare e inconfondibile: universale e aperta a tutti indistintamente, eppure tutt’altro che vaga. Al contrario: singolare, concreta, personale!

Non è un caso che, delle molte possibili manifestazioni dello Spirito, quella che è presentata come primordiale dagli Atti, sia quella della comunicazione verbale tra gli esseri umani. Lo Spirito agisce sul linguaggio, sullo strumento privilegiato per stabilire tra di noi relazioni umane degne di questo nome. Il dono dall’alto fa nascere relazioni umane corrispondenti alla volontà originaria di Dio. Nella capacità di parlare, suscitata dallo Spirito, si realizza il sogno divino della comunione interpersonale, si ricompono, in maniera luminosa e intelligente, il disegno iniziale del Creatore, si riconcilia in Cristo la molteplicità e la varietà delle creature, scaturite dalla sovrabbondanza della Sorgente divina.

È importante osservare a questo riguardo che la pienezza dello Spirito non lascia gli esseri umani storditi e confusi, abbagliati o superficialmente euforici, ma dà a ciascuno un nuovo potenziale di espressione di ciò che si porta dentro. Le lingue di fuoco non suscitano un incendio distruttivo che elimina, fondendole, tutte le differenze. Esse “si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At 2,3-4).

Proprio così! Effondendo il Suo Spirito, Dio si comunica a noi realmente, in maniera esistenziale e non puramente mentale e astratta. È un'onda di luce e di calore che si riversa in noi e permette ai cuori di dischiudersi, di trovare il coraggio di dire ciò che hanno dentro, di offrire orecchie attente, pronte ad ascoltare. Grazie al dono dello Spirito Santo, ognuno si accorge di contare qualcosa per qualcuno, di essere amato e di poter amare, e comincia così, divinamente, a vivere in maniera pienamente umana.

Vedete che cosa accade alla folla che incontra gli apostoli colmati dallo Spirito, lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre!”? Improvvisamente, cessa di essere un anonimo aggregato umano, tenuto insieme solo da necessità, bisogni e interessi mondani. Si comincia ad accorgersi dell'altro, a interrogarsi sulla sua differenza, a non percepirla più come un ostacolo o soltanto un problema da gestire e da risolvere. Nasce la possibilità di scoprirlo dentro di sé come una risorsa, una novità promettente, ancora da esplorare.

“Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua nativa?” (At 2,7-8). Ecco la speranza che oggi celebriamo e annunciamo, in questo nostro tempo di conflitti inquietanti e di tragiche incomprensioni tra popoli e culture, ma anche, nella Chiesa e nella società, tra visioni e sensibilità diverse, impostazioni e approcci percepiti come fatalmente opposti e inconciliabili.

Ciascuno di noi, oggi, è invitato a convincersi di un fatto preciso. C'è la possibilità di percepire l'altro dentro di me, di sentirlo parlare la mia lingua nativa, lo stesso linguaggio dell'origine buona, da cui ciascuno di noi viene. Lo Spirito è l'indistruttibile e inesauribile comunicazione d'amore, che ci permette di riconoscerci figli nel Figlio, fratello o sorella, di chi sono stato reso capace di onorare, in Cristo, come a me consanguineo e concorporeo.

Certo, quello che vediamo attorno a noi ha più i tratti di un'umanità babelica, lacerata dalle più drammatiche e autodistruttive chiusure degli individui e dei gruppi umani su sé stessi. Nei rapporti, sembra prevalere il ricordo delle umiliazioni subite, dei torti da vendicare, delle identità nazionali ferite e l'orgoglio da affermare.

Noi, però, abbiamo la promessa di Gesù e questa non è rimasta sospesa nell'aria durante l'ultima cena. Nello stesso luogo dove è stata pronunciata si è realizzata in maniera sorprendente e irreversibile a Pentecoste, nel cinquantesimo giorno, e noi cristiani ne siamo oggi i testimoni. Non perché siamo più bravi degli altri o sappiamo agire meglio di tutti, ma perché amiamo Gesù e osserviamo le sue parole.

Possa lo Spirito Santo disarmarci da ogni paura e da ogni esitazione. Non siamo sospesi nel vuoto, quando diciamo che la pace è possibile e c'è un modo per non essere tristi, crudeli e disumani gli uni verso gli altri. Stiamo semplicemente onorando il reale, che si dà oggi da sperimentare. Stiamo ascoltando lo Spirito stesso, che insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio e quindi eredi, coeredi di Cristo, destinati con Lui e con tutti alla pienezza della vita.